

In Friuli vince la **destra**, ma il **confine resta lì**

intervista di **Gianni Belloni** a **Gianfranco Schiavone**

GIANFRANCO SCHIAVONE, è responsabile dell'ufficio di Trieste del Consorzio italiano di solidarietà [Ics], una rete composta da soggetti della società civile e impegnata in attività di cooperazione internazionale e nell'accoglienza di profughi, richiedenti asilo e rifugiati. Con lui parliamo di quale sia la situazione sul tema dell'immigrazione, in Friuli Venezia Giulia, dopo l'avvento del centrodestra al governo regionale

La precedente amministrazione regionale di centrosinistra del Friuli Venezia Giulia ci sembra abbia promosso alcune cose significative sul terreno dell'immigrazione e dell'accoglienza. Ce ne vuoi parlare?

Innanzitutto c'è da dire che è stata fatta una legge regionale: questo vuol dire che si è deciso di intervenire sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione in termini strutturali e non contingenti. Le questioni poste dall'immigrazione, con la legge regionale del 2005, entrano a far parte della programmazione sociale. Il piano triennale previsto dalla legge è del 2006 e quanto agli interventi previsti - informazione ai cittadini immigrati, prima accoglienza, accesso ai servizi - mi sembra di poter dire che il bilancio è buono. Certo che il percorso dev'essere consolidato...

Ora c'è la nuova giunta di centrodestra. In campagna elettorale i toni furono molto accesi e la legge sull'immigrazione fu uno dei bersagli della destra. Ora che sono al governo, com'è il clima e quali le intenzioni?

Il clima della campagna elettorale è stato quello, drammaticamente classico, creato dal meccanismo della fabbrica della paura, anche se episodi di particolare gravità qui in regione non sono da segnalare. La nuova giunta è insediata da poco ed è diffi-

Gianfranco Schiavone [Ics] è un esperto del «passaggio a **nord est**». Qui spiega cosa si aspetta dalla **nuova giunta** regionale del Friuli. **La legge** sull'immigrazione della vecchia giunta reggerà all'isteria **securitaria**?

cile fare previsioni sulle sue reali intenzioni, per adesso non ci sono segnali particolari. Personalmente mi auguro che prevalga il buon senso e ci si renda conto che la legge sull'immigrazione - e non solo quella, penso anche al provvedimento sul reddito di cittadinanza o quello sulla cooperazione internazionale - sono entrati a far parte di una cultura amministrativa e politica ampia, tanto che possano diventare un patrimonio comune.

Parlavi della fabbrica della paura. Rilevi segnali particolari su questo terreno in Friuli Venezia Giulia?

La situazione è paragonabile a quella che si respira ormai in tutto il



nord: un clima di rifiuto dell'immigrato e di intolleranza. Non mi sembra vi siano particolari legami tra questo clima diffuso e il nuovo governo regionale. Piuttosto il problema è rappresentato da qualche sindaco: l'esempio più clamoroso è quello di Azzano Decimo, in provincia di Pordenone, che grazie ai nuovi poteri assegnateli dal pacchetto sicurezza e dalla ricerca di facile consenso si mette a fare da capopopolo. Ma questa non è una specificità regionale. Piuttosto io spero, lo propongo come ipotesi, che le politiche precedenti basate sull'uguaglianza nei diritti e sull'accoglienza siano riuscite a seminare degli «anticorpi», nella politica e nella pubblica amministrazione

FORSER «Le politiche di accoglienza e integrazione dei cittadini stranieri nel Friuli Venezia Giulia: le competenze degli enti locali» è il titolo del convegno che si terrà lunedì 7 luglio alle 9.30 all'Auditorium Palazzo della Regione in via Sabbadini, 31 a Udine. Il convegno, promosso dalla Regione, dall'Associazione nazionale Comuni d'Italia e dall'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione [Asgj], vuole fornire una panoramica sui temi citati, grazie alla partecipazione di esperti e di rappresentanti di amministrazioni locali che hanno già avviato esperienze pilota. www.forser.it



FOTO SIMONA GRANATI

così come nella società, in grado di resistere a stagioni politiche diverse. Se questo è vero lo verificheremo a breve.

In Friuli Venezia Giulia, come nel resto del nordest, il tessuto economico ha comportato il fatto che non vi sono grandi centri che attraggono l'immigrazione ma che l'insediamento degli immigrati ha coinciso con la polverizzazione del sistema produttivo.

Mi sembra che questa caratteristica di cui parli sia, in termini di capacità di inclusione, un vantaggio.

La presenza di immigrati riguarda anche realtà molto piccole come quelle della Carnia e non mi sembra

che da quelle zone provengano segnali di particolare tensione. E' più facile che le paure si creino nelle zone urbane dove, rispetto all'esperienza diretta dei fenomeni, prevale l'esperienza virtuale: da qui la cosiddetta «paura percepita». Nei piccoli centri c'è la possibilità di fare l'esperienza diretta delle cose.

Il Centro di permanenza temporanea di Gradisca d'Isonzo: nel programma del centrosinistra c'era un passaggio, non limpidissimo a dire il vero, che alludeva al suo superamento. Oggi siamo di fronte a progetti di moltiplicazione dei Cpt.

Intanto c'è da dire che la vecchia amministrazione regionale non aveva fatto abbastanza sulla questione del Cpt di Gradisca. Purtroppo non vedo iniziative culturali, politiche e sociali sul Cpt. Stiamo assistendo in questo campo ad un arretramento derivato forse dal risultato elettorale e dal clima generale. Non c'è stata la capacità, a livello regionale e su questa questione, di creare un fronte ampio in grado di scuotere le coscienze.

Recentemente, Francesco Milanese, tutore dei minori, ha comunicato che nel 2007 sono stati 452, i minori stranieri non accompagnati che il Friuli Venezia Giulia ha accolto. Questo dato ci segnala come la regione sia terra di frontiera: quali sono le specificità di questa condizione?

La cosiddetta rotta balcanica delle migrazioni non è mai stata abbandonata, il flusso ha un andamento carsico ma non è in diminuzione. Diciamo che i numeri delle persone che percorrono questa rotta, e che quindi approdano in questa regione, è più elevato di quelle che sbarcano a Lampedusa, solo che, per motivi legati alla geografia, gli arrivi sono diluiti nello spazio e nel tempo, non si tratta di sbarchi di tante persone in una volta sola. E' un fenomeno meno spettacolare ma conti-

nuo. All'interno del fenomeno complessivo, quello dei minori non accompagnati non è in crescita, per la maggior parte si tratta di minori tra i 16 e i 18 anni che, spinti dalla necessità e in accordo con la famiglia di origine, partono dai paesi dell'est per cercare una vita migliore. In pratica possiamo dire che si tratta di strategie consapevoli.

È presente sul territorio una struttura dedicata ai richiedenti asilo accanto al Cpt di Gradisca. Un'ala della stessa caserma dove vigono regole per fortuna molto diverse da quelle del Cpt. Ma la scelta di far convivere le due strutture è stata pessima perché - come ha denunciato la stessa commissione d'indagine governativa sui Cpt - crea un clima di assimilazione tra le due realtà. Qui arrivano anche i richiedenti asilo di Lampedusa. Poi c'è invece un'esperienza positiva come quella della rete Sprar [Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati] che coinvolge 120 enti locali in tutta Italia e in Friuli Venezia Giulia tutti i capoluoghi di provincia, tranne Gorizia: un'ironia della sorte visto che si tratta della città di frontiera per eccellenza. I comuni aderenti a questa rete promuovono azioni, finanziate appositamente, per la tutela legale e l'accompagnamento sociale dei rifugiati in un contesto di assoluta libertà.

I numeri usciti dalle elezioni confermano appunto il clima di cui parlati all'inizio. Sebbene meno che in altre regioni del nord, la Lega, anche qui è avanzata molto.

Sì, anche se la situazione non è così omogenea come in Veneto. Lo scarto tra i due schieramenti è più contenuto. C'è stata la vittoria del centrosinistra a Udine. Dal punto di vista politico, ma anche sociale e culturale, si tratta di una situazione più fluida e dinamica, di un panorama più frastagliato, su cui è possibile lavorare. ■

MIGRANTI NEL FRIULI Un vademecum per orientare i migranti tra le insidie del lavoro precario: è il frutto del lavoro dell'Unione italiana degli immigrati del Friuli Venezia Giulia e finanziata con i fondi della Legge Regionale sull'immigrazione. «La guida - leggiamo nella presentazione - analizza la compatibilità dei contratti del lavoro precario esistenti con la possibilità per uno straniero di: ottenere il visto d'ingresso per motivi di lavoro e il primo permesso di soggiorno per motivi di lavoro». La guida è scaricabile dal sito www.fvgsolidale.regione.fvg.it in lingue diverse.